

ANDREA ANNESE (ed.), *Ecumenismo e cattolicità delle Chiese. Il contributo del metodismo*, CAROCCI, Roma 2016, pp. 180.

Il volume *Ecumenismo e cattolicità delle Chiese* curato da Andrea Annese nasce dal IV Convegno internazionale di studi sul metodismo, organizzato dal Centro di documentazione metodista in collaborazione con il Dipartimento di Storia Culture Religioni della Sapienza Università di Roma nel 2015.

La miscellanea – quarto volume della serie promossa dal Centro di documentazione metodista – offre un panorama di teorie e pratiche che sono connesse ai concetti di “ecumenismo” e “cattolicità” nel mondo presente, rappresentato da un rinnovato vigore del dialogo ecumenico tra le diverse confessioni cristiane anche per l’interesse del papa Francesco. Il tema è affrontato anzitutto in una prospettiva storica, necessaria per comprendere meccanismi, attori e dinamiche delle varie istituzioni e comunità cristiane coinvolte. L’apertura verso una prospettiva multidisciplinare permette poi un’indagine particolarmente complessa sia da un punto di vista terminologico sia concettuale, che restituisce un panorama sfaccettato intra-cristiano di rado approfondito in modo così puntuale.

Dopo il testo del saluto di Guido Pescosolido, allora direttore del Dipartimento di Storia Culture Religioni, vi è l’apertura dei lavori di Emanuela Prinzivalli, professoressa di Storia del cristianesimo e delle Chiese e attuale direttrice del Dipartimento, che riflette sulla continuità dell’approfondimento del contributo metodista al pensiero teologico e all’approccio spirituale in una prospettiva ecumenica.

Senza dubbio infatti il metodismo, denominazione cristiana attraversata fin dalle sue origini da motivi ecumenici, è una realtà capace di apportare spunti di ricerca e riflessione originali. Come bene evidenziano le conclusioni di Paolo Naso, l’azione del Consiglio Metodista Mondiale, delle Chiese locali e degli uomini e delle donne metodiste per la ricerca della «cattolicità» della Chiesa risponde a quel desiderio di rendere più efficace la missione che è uno degli scopi primari per il metodismo.

Il titolo riconduce tuttavia anche a un’altra confessione cristiana dalla cui visuale si coglie la storia ecumenica: è importante sottolineare come uno spazio privilegiato sia dato sia al mondo metodista sia a quello cattolico, il cui coinvolgimento nella promozione del dialogo ecumenico ha una storia molto differente. Non si deve dimenticare infatti la storia molto recente dell’ecumenismo di parte cattolica: con il Concilio Vaticano II e la dichiarazione *Nostra Aetate* entrò definitivamente in crisi la posizione di isolamento della religione cattolica che, dall’autoconsapevolezza di essere l’unica religione (vera), diventa in breve tempo e solo di recente un cattolicesimo interessato a riconoscere i diritti dell’altro religioso dopo i fatti violenti che hanno attraversato la prima metà del XX secolo. Dall’idea di missione cristiano-centrica si passa a quella di dialogo, su cui è incentrata l’enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI del 1964. In quell’anno Paolo VI si recò in India e incontrò i capi delle religioni non cristiane; il concilio affrontò la relazione tra chiesa e religioni non cristiane entro i parametri definiti dalla difesa dell’identità della chiesa e dalla sua concezione di missione. Ciò comportava l’unicità di Gesù Cristo come spazio della salvezza e, nel contempo, il ruolo insostituibile della chiesa come sacramento universale della salvezza in Cristo.

A differenza della costituzione dogmatica della Chiesa *Lumen gentium*, in cui le relazioni della chiesa con le religioni partono dagli ebrei, per passare poi ai musulmani e concludersi con coloro che «cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini», la *Nostra Aetate* seguì un ordine inverso che divenne centrale nella costruzione

del dialogo interreligioso, ma anche nel ripensamento del dialogo ecumenico intracristiano: dapprima la religiosità umana in generale, poi le religioni connesse con il progresso della cultura, come Induismo e Buddismo, poi l'Islam e infine l'Ebraismo.

In questa prospettiva «la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni», che riflettono un raggio di quella verità che illumina gli uomini. «Essa esorta i suoi Figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione dei seguaci delle altre religioni, [...] riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socioculturali che si trovano in essi» (*Nostra Aetate*, 2).

Il Concilio riconosce dunque che le religioni non cristiane possiedono molti valori positivi, come la verità e la bontà, la grazia e la santità e riconosce che esse non possono essere considerate semplicemente come religioni naturali, perché contengono elementi soprannaturali come la fede salvifica sicché possono, per quanti non hanno ancora conosciuto il cristianesimo, servire come vie di salvezza. Per ciò che concerne le religioni legate al processo culturale, il testo riconosce che i problemi fondamentali dell'*homo religiosus* sono ora sottoposti ai condizionamenti dei processi storico-culturali ed è proprio l'*homo religiosus* il soggetto di numerosi dei saggi che compongono questo volume.

In tale senso è rivoluzionario il primo contributo di Gaetano Lettieri, che presenta «la genesi dell'idea di cattolicità nel cristianesimo delle origini», mostrando lo sviluppo di questa idea negli scritti paolini, nella tradizione giovannea, nelle opere di Ignazio di Antiochia, di Tertulliano, di Giustino e di Clemente d'Alessandria, per configurare infine una dimensione del «cattolicesimo» fondata sulla carità e sulla misericordia. Tre contributi – Tim Macquiban, Giancarlo Rinaldi, Andrea Annese – rileggono l'opera e la figura di John Wesley cercando di cogliere gli elementi che sono propedeutici al cammino ecumenico contemporaneo; Robert Gribben descrive i colloqui teologici che in questi decenni hanno visto protagonisti i metodisti grazie al Consiglio Metodista Mondiale. Del tema della successione apostolica nel dialogo tra cattolici e metodisti si occupa Paolo Cocco mostrando quanto importante sia stato per il cammino ecumenico e per la reciproca comprensione questo dialogo; arrivando ai giorni nostri, Fulvio Ferrario descrive lo stato del dialogo ecumenico nel tempo di papa Francesco, dandone una lettura da una prospettiva evangelica, e Brunetto Salvarani offre una presentazione del rilievo del rapporto tra il cammino ecumenico e la categoria del “dialogo” al di là degli strumenti giuridici nell'Italia del XXI secolo. Barbara Faes analizza i rapporti di Buonaiuti con i movimenti ecumenici di inizio XX secolo e la riflessione di Buonaiuti sul tema della “riconciliazione delle Chiese”.

La postfazione di Paolo Naso sintetizza in pagine vibranti la vocazione al dialogo e all'unità nella tradizione metodista:

«I vari saggi contenuti in questo libro ci aiutano a dipanare questa matassa storica ma siamo ancora ben lontani dal disporre di un filato ordinato e della tessitura. Ciò che però sta di fronte a noi è una scena ecumenica più dinamica del recente passato nella quale il metodismo ha molti argomenti e una lunga tradizione da spendere» (p. 179).

La scena ecumenica è e sarà in Italia la sfida di una società super-diversa, non mono-religiosa né tanto meno atea, in cui il dinamismo culturale e sociale non è accompagnato da una pari velocità istituzionale e giuridica. Movimenti differenti, infatti, caratterizzano la diversità religiosa e il pluralismo che dovrebbe contenerla: ad un assetto costituzionale che prevede la libertà e le “non discriminazioni religiose”

si accompagna l'assenza di una legge sulla libertà religiosa adeguata a un set di Intese che – finora – non sono state sufficienti a regolare diritti e doveri delle minoranze. In tale scenario, le pratiche che provengono dal basso sono tanto più importanti nella costruzione e rinegoziazione dei confini del campo di azione della libertà, del dialogo e della riflessione sui rapporti intra e interreligiosi.

*Maria Chiara Giorda*